

↑
F. Purini, Città
uguale, 2000

CONSIDERAZIONI LATERALI SULL'UTOPIA

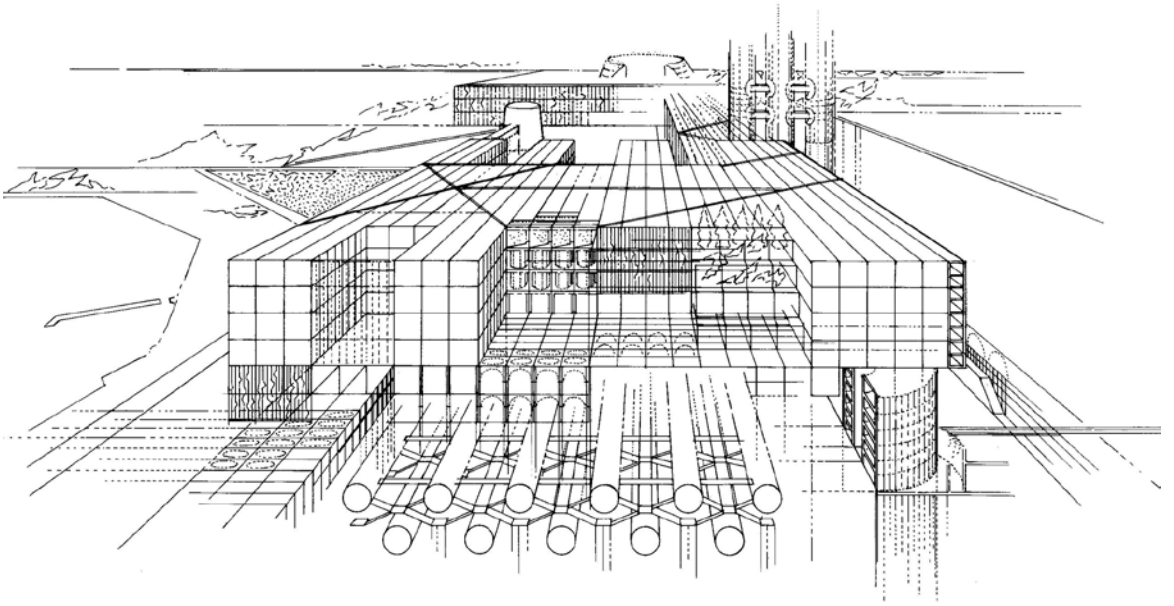
Franco Purini

Introdotto molti anni fa all'utopia dal mio maestro Maurizio Sacripanti, ma anche da Manfredo Tafuri, ho da allora sempre pensato che l'immaginario divergente, anticipatore, insieme distruttivo e costruttivo del pensiero utopico sia una delle risorse più autentiche e profonde di cui dispone l'umanità. È quasi impossibile sapere se, e quanto, l'utopia abbia prodotto cambiamenti nell'organizzazione del paesaggio, delle città, delle architetture, delle arti, delle attività private o collettive della comunità e dei suoi singoli membri, ma è certo che senza le proiezioni in un altrove considerato come l'ambito di trasformazioni capaci di rendere gli esseri umani più consapevoli delle loro possibilità, l'esistenza sarebbe insopportabile. In effetti si riesce a vivere in una certa condizione incerta e approssimativa solo perché le alternative ad essa riescono a dare un senso nuovo e più aperto a ciò che verrà.

Il pensiero utopico è geneticamente contraddittorio in quanto si presenta apparentemente duplice, distinto tra una dimensione positiva e una negativa (distopia). In verità non si tratta tanto della contrapposizione ma della loro endemica compresenza in qualsiasi esperienza utopica la quale, per questo motivo è sempre, ambigualmente, se stessa e il proprio contrario. Il pensiero utopico nasce da qualcosa che non è reale o che propone scenari impossibili, ma si fa al contempo realtà immaginifica, una realtà particolare ma pur sempre attiva, anche se per vie imprevedibili. L'utopia è figlia della ragione e insieme di una forma specifica di follia, un'esaltazione fredda ma anche arroventata, raddomantica, erronea. È luogo di una trasformazione radicale della società ma è quasi sempre proposta da un individuo che spesso è, per di più, isolato in un suo mondo inaccessibile. L'utopia vorrebbe inoltre fare sì che l'umanità viva in una dimensione più libera, capace di permettere a ciascuno di realizzare i propri progetti di vita, ma è anche tale in quanto definisce uno spazio totalitario, che impone idee e comportamenti in una visione finalistica e assoluta della società. È estrema ma, una volta messa in atto, come nel Falansterio di Charles Fourier, si fa prevedibile e ripe-

titiva. La natura contraddittoria dell'utopia non è un difetto, un limite, una mancanza. In effetti l'essere contraddittorio di ogni costruzione utopica, come ricorda James Graham Ballard, costruisce la sostanza più autentica dell'utopia stessa, secondo me il vero pensiero del presente, uno spazio conoscitivo e creativo ineliminabile.

La conclusione di questa nota, scritta da un architetto, non è altro che, secondo un'espressione di Ernesto Nathan Rogers, "l'utopia della realtà", ovvero il luogo mentale e operante nel quale una magica curvatura delle azioni umane riesce a unire la consuetudine quotidiana al sogno.



↑
F. Purini,
L. Thermes,
La Città Compatta,
1966